Quotidiano / Anno LVII / N. 288 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 14 dicembre 1980 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Fiorentina-Roma clou in serie «A»

Ancora il calcio tiene banco nella domenica sportiva. Il campionato torna in scena con una partita di grande richiamo: Fiorentina-Roma. Di fronte la prima e la terza della classifica. Una sfida senza pronostico, che dovrebbe offrire nello stesso tempo uno spettacolo degno dell'avvenimento. Torna il calcio anche a Napoli, dopo lo spaventoso terremoto di tre settimane fa. Al S. Paolo è in programma Napoli-Torino. In B Milan e Lazio sono impegnate in casa. **Nella foto:** Paulo Roberto Falcao

NELLO SPORT

INTERVISTA CON ANDREA GEREMICCA

IL DOPO TERREMOTO: troppi errori quando si decide sempre dall'alto

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Le decisioni e gli interventi governativi per le zone terremotate partono da Napoli: da qui ogni giorno Zamberletti fa il punto sulla situazione e illustra le iniziative prese. Per avere un giudizio su quanto si è fatto e si intende fare, a tre settimane dal terremoto e a più di due settimane dall'insediamento del commissariato straordinario di governo, abbiamo intervistato il compagno Andrea Geremicca, che rappresenta il PCI nel Comitato di coordinamento politico-operativo presso lo stesso commissariato straordinario.

A oltre due settimane dall'insediamento, quale è il tuo giudizio sul rapporto tra l'onorevole Zamberletti ed il comitato politico operativo?

E' francamente critico. Nonostante le nostre insistenze, il comitato viene convocato sporadicamente, mentre l'onorevole Zamberletti assume decisioni importanti, e spesso sbagliate, senza sentire neppure il bisogno di una consultazione. Per non parlare dell'ostinato rifiuto commissariale alla costituzione di centri provinciali di coordinamento operativo, politico e istituzionale.

Puoi fare qualche esempio di decisioni assunte senza consultare il comitato?

Il «fitto forzoso», ovvero la requisizione delle seconde case e dei villaggi turistici: il commissario lo ha lanciato come un nuovo piano, un piano-bis rispetto a quello degli alberghi, e poi ha annunciato il piano-ter degli alloggi IACP. Questo mentre dovunque, e specie nelle zone interne, l'inefficienza e la confusione sono grandissime.

Al di là del metodo, che come dici tu è decisivo, quale è il tuo parere nel merito di queste decisioni del commissario?

Si tratta di decisioni che non possono essere gestite attraverso una doccia scozzese di piani inventati a tavolino e alternativi l'uno all'altro. Posti-albergo, case mobili, seconde case, case sfitte, alloggi IACP (non tutti, ma solo quelli vuoti e non ancora assegnati) edifici abusivi disabitati, grandi complessi e strutture pubbliche adibibili ad appartamenti-parcheggio: queste e altre disponibilità devono fare parte di un piano che sia un processo unico, da verificare e realizzare in un costante rapporto con i diretti interessati, le istituzioni e le forze politiche. Altrimenti all'esasperazione di massa per la inefficacia dei provvedimenti può aggiungersi la reazione violenta di gruppi sociali e di zone territoriali contro misure dolorose, che tuttavia sono necessarie e vanno prese, ma che si devo-

m. ci.

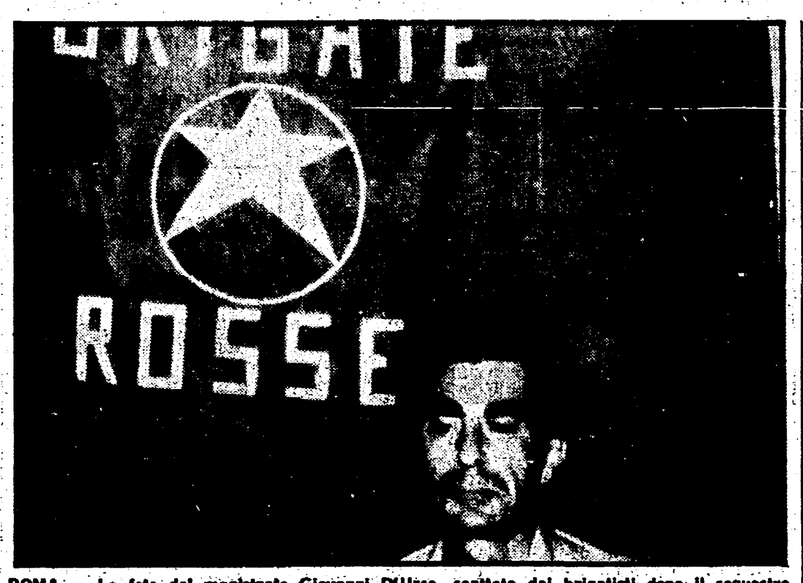
(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

Primo messaggio dei terroristi poche ore dopo il sequestro del giudice D'Urso

Il nuovo ricatto delle Br «Chiudete il carcere dell'Asinara»

Tre telefonate, poi un documento fatto ritrovare a Roma assieme alla foto del magistrato scattata nel covo dove è tenuto prigioniero - Annunciato un «processo» all'ostaggio - Il giudice (incaricato di decidere i trasferimenti dalle supercarceri) era senza scorta - Il suo nome trovato in un archivio br a maggio - Intervista della moglie alla radio



ROMA — La foto del magistrato Giovanni D'Urso, scattata dai brigatisti dopo il sequestro

ROMA — Siamo ripiombati nella cupa atmosfera del sequestro Moro. Con il solito macabro rituale le Brigate rosse, a ventiquattro ore dal rapimento di Giovanni D'Urso, il «magistrato delle carceri», hanno fatto trovare una foto dell'ostaggio e un primo comunicato, nel quale annunciano che il giudice sarà «processato». Il magistrato è stato ritratto con un cartello tra le mani in cui è scritto, tra l'altro: «*Chiudere immediatamente l'Asinara*». Sullo sfondo, un drappo con la stella a cinque punte delle Br. E' un'immagine che richiama il copione già usato dai terroristi per i loro precedenti sequestri «politici»: quello del giudice Mario Sossi, nel '74, quello del giudice Giuseppe Di Gennaro, nel '75, e quello del presidente della DC. Ora le Br tornano a perseguire la tattica del ricatto.

Già con le prime telefonate di rivendicazione, i brigatisti avevano cominciato a far capire il loro disegno, facendo esplicito riferimento alla richiesta di chiusura del supercarcere sardo. E anche nel documento fatto trovare assieme alla foto viene ripetuto lo slogan «*chiudere immediatamente l'Asinara*», indicato come uno degli «*obiettivi principali dei P.P.*» (nella burocratica terminologia terrorista vuol dire «*proletari prigionieri*»).

Intanto le indagini e le ricerche cominciate in modo massiccio l'altra notte a Roma non hanno dato alcun risultato. C'è appena una ricostruzione sommaria del rapimento, mentre invece ha avuto piena conferma un aspetto grave e sconcertante della drammatica vicenda: Giovanni D'Urso, dirigente del più delicato ufficio del ministero della Giustizia (quello che si occupa delle carceri e dei trasferimenti dei detenuti), suc-

Bruno Miserendino

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Dopo le sconfitte ritentano una carta «politica»

ROMA — Di nuovo un rapimento, il quarto nella storia del terrorismo: dopo i giudici Sossi e Di Gennaro, e dopo il calvario di Aldo Moro, il «partito armato» torna a giocare *questa* sfida alle istituzioni democratiche.

Un sequestro di persona presuppone necessariamente un ricatto, e sarà cura dei terroristi precisarne i termini anche se già i riferimenti alla «chiusura del lager dell'Asinara» fanno ritenere che le richieste verteranno proprio sulle cosiddette carceri speciali. Ma allora le Brigate rosse ricalcano un copione già sperimentato? Oggi l'eversione organizzata si muove in una situazione molto diversa, sia rispetto agli anni '74 e '75 (Sossi e Di Gennaro), sia rispetto alla primavera del '78 (vicenda Moro). Non si è modificato soltanto il quadro politico e sociale del Paese, è soprattutto cambiata la realtà interna del «partito armato». Esso ha ora l'esigenza di tentare di guadagnare «spazi» che ha perso grazie alla costante ripulsa democratica popolare, e deve soprattutto fare i conti con la sua profonda crisi politica, che ha prodotto la recente valanga di confessioni dei «pentiti» e le conseguenti «sconfitte militari» (pesantissime) in ogni regione d'Italia. Insomma, in questo momento i vertici del terrorismo hanno bisogno innanzitutto di riacquistare una «credibilità» al loro interno.

Probabilmente è questa la ragione principale che ha spinto le Brigate rosse a ripercorrere una strada che nella primavera del '78, con l'assassinio di Moro, portò ad un sostanziale fallimento politico di quell'operazione criminale. In quel caso, infatti, non solo le Br non ottennero il *riconoscimento politico* che cercavano, ma nel «dopo-Moro» si trovarono dinanzi a dissensi e spaccature che in questi due anni si sono approfonditi. E' dei giorni scorsi l'altalena di rivendicazioni e smentite che hanno seguito gli assassini dei dirigenti industriali di Milano, Renato Briano e Manfredo Mazzanti: la «colonna Walter Alasia» firmò quei delitti, ma poi fu sconfessata dalla «Direzione strategica», che bollò come «*avventuristi*» i killer della «colonna Walter Alasia» e — per dare maggior peso alla scomunica — fece ritrovare una copia della «Risoluzione della Direzione Strategica» fatta uscire (si dice) dal supercarcere dell'Asinara nell'ottobre scorso. Allora gli «*avventuristi*» replicarono confermando la rivendicazione dei due omicidi e facendo sapere che loro si riconoscevano soltanto nella «Risoluzione Strategica» del '78, quella uscita dopo il «caso Moro».

Tra i due documenti non sembrano esserci differenze sostanziali. Si può solo notare che nella risoluzione dell'ottobre scorso si sottolinea che i contenuti «*di distruzione e disarticolazione*» devono passare attraverso «*una linea di massa che dialettizzi i programmi immediati*» con gli obiettivi più generali.

A quale fazione delle Brigate rosse, dunque, bisogna far risalire il rapimento del magistrato Giovanni D'Urso? Probabilmente a quella della «Direzione Strategica». In-

Sergio Criscuoli

(Segue in penultima)

Questione morale, incapacità di governare, crisi dc gettano nella confusione il quadripartito

Si chiedono soldi al buio Iniquo il blocco IRPEF

Chiaromonte a Catania: decisioni superficiali e ingiuste mentre non esiste una strategia per il Sud e il paese

«Improvvisate, superficiali, socialmente ingiuste» — così il compagno Gerardo Chiaromonte, parlando ieri a Catania, ha definito le misure finanziarie decise nell'ultima riunione del consiglio dei ministri.

«Non si tratta — ha aggiunto Chiaromonte — di rifiutare ogni provvedimento che implichi rinunce o sacrifici a favore della assistenza, della ricostruzione e dello sviluppo nelle zone terremotate del Mezzogiorno. Anzi — e noi comunisti lo abbiamo sottolineato fin dal primo giorno — c'è bisogno di un ingentissimo sforzo finanziario, di un grandioso spostamento di risorse, di un cambiamento profondo di politica economica: e non c'è nessuno che possa illudersi che tutto questo avvenga senza il contributo di tutti e quindi anche degli operai e dei lavoratori. D'altra parte, lo slancio di solidarietà che si è verificato e tuttora si verifica in tutto il paese, a favore delle popolazioni colpite da una sciagura tremenda della natura e da colossali imprevidenze ed errori dei governanti, è là a testimoniare come i lavoratori (e i comunisti che sono stati in prima fila, in tutte le sedi, nell'opera di soccorso) non rifiutino di fare sacrifici, di accettare limitazioni dei loro consumi ecc., quando ritengono che questo sia giusto. Ma le misure del governo sono un'altra cosa. Si imbocca la via più facile e banale, con un provvedimento (l'aumento del prezzo della benzina) che colpisce tutti, in modo indiscriminato. Ma soprattutto si rinvia quella revisione delle aliquote IRPEF, sulla quale vi era stata una lunghissima trattativa con i sindacati e il parlamento, e che è invece necessario mantenere per sanare una ingiustizia clamorosa (quella del peso fiscale, crescente con la inflazione, sui redditi più bassi). Questo delle aliquote IRPEF ci sembra in verità l'aspetto più grave e per certi versi assurdo delle decisioni governative: si tratta di una misura che noi proporremo al Parlamento di non accettare nella forma che è stata annunciata.

Ma tutto questo è stato definito prima che fossero chiari i criteri con i quali il governo

(Segue in penultima)

Visentini (PRI) propone governo senza i partiti

La clamorosa proposta segnala una completa sfiducia nel rinnovamento della DC - Il PSDI attacca Andreatta

Anche ieri l'on. Piccoli è tornato a ripetere la sua convinzione che contro la DC sia in corso una «congiura massonica internazionale» con lo scopo di liquidare dalla scena del paese una forza d'ispirazione cristiana alterando le regole del gioco democratico. Alla domanda: «Ma quali sono queste logge massoniche?», il segretario della DC risponde: «Di più non dico».

Ora è la terza volta che Piccoli evoca massonerie e progetti eversivi. Nessuno è riuscito a capire a chi si riferisca in concreto. Ma se insiste, qualcosa deve pur sapere. E allora la smetta di invocare ignoti, e cominci a parlar un po' più chiaro, a indicare ambienti e nomi. Non è stato proprio lui a denunciare l'immoralità di anonime allusioni colpevolizzanti?

Che vi sia in parte delle classi dirigenti, dei gruppi economici dominanti un bramoso desiderio di seconda repubblica, tutti lo hanno capito. Che la DC sia l'oggetto esclusivo di questi desideri eversivi è da dimostrare. Di certo vi è che «massonerie» del genere son cresciute e si son pasciute — nel mondo finanziario, nel parastato economico, negli apparati pubblici — proprio grazie a quella «democrazia imperfetta», a quel monopolio del potere, a quel sistema di comando e di commistione tra pubblico e privato, tra Stato e cosche d'interessi che recano il segno trentennale della DC.

Piccoli, dunque, non ha che da guardare attorno, e anche dentro, il sistema, ora in evidente crisi, al cui centro si colloca il suo partito. E' da tempo che andiamo denunciando la degenerazione della lotta politica, la guerra per bande entro le classi dirigenti. E' questo il terreno su cui è sorta la questione morale. Ma Piccoli di questo non parla. Perciò la sua è una denuncia, a dir poco, ingenua. Non si può evocare il diavolo all'inferno, come non si può evocare Sindona a Piazza del Gesù come se fossero forze misteriose.

ROMA — Scossa da violente polemiche interne, quasi paralizzata di fronte all'emergere impetuoso della «questione morale», incerta ed esitante sui progetti di ricostruzione dell'enorme area sconvolta dal terremoto, la maggioranza di governo esce vacillante, pericolosamente, da una settimana politica che avrebbe dovuto segnarne la riscossa. Invece, come ha notato il liberale Bignardi, «gli scricchiolii del governo crescono di frequenza e di intensità».

Dopo l'attacco del ministro socialdemocratico Nicolàzzi all'esecutivo per gli aggravi sulla benzina e il bollo-auto, rinfuzzato ieri dal repubblicano La Malfa, una nuova sortita del segretario del PSDI, Longo, minaccia daccapo baruffa nel quadripartito. Longo mette in pratica sotto accusa i vertici dc e la delegazione democristiana nel governo, ai quali chiede di «*non riproporci un sistema decisionale e di potere logorato dal tempo e dagli eventi. Una tale riproposizione inevitabilmente condurrebbe a nuovi scontri e alla rottura dell'alleanza*»: giacchè «*nessun partito può trovarsi di fronte a risoluzioni presentate all'ultimo momento o a criteri personalistici e cattedratici di esercizio del potere*».

Si tratta di riferimenti circostanziati. Anzitutto agli inasprimenti fiscali. Negli ambienti del PSDI si sostiene che i ministri socialdemocratici si sono viste presentare per la prima volta le misure nel Consiglio dei ministri tenutosi subito dopo il vertice di giovedì, e le hanno approvate convinti che i segretari dei partiti le avessero esaminate e approvate. Invece, nella riunione del «direttorio» non erano nemmeno state accennate. Il secondo punto tocca le nomine nelle banche. E qui si sa che Longo vuole ostinatamente impedire il tentativo di Andreatta di liberarle in qualche misura dall'ipoteca della spartizione.

A prescindere dalle questioni di merito, un punto è chiaro: la crisi della «centralità» democristiana, e quindi di un metodo di governo fon-

an. c.

(Segue in penultima)

Quella parte di borghesia delusa dalla DC

A più riprese, nelle ultime settimane, Flaminio Piccoli se l'è presa con la massoneria, colpevole ai suoi occhi, insieme col PCI, di prendere a bersaglio la DC. Lasciamo stare la massoneria, della quale sappiamo poco o niente. Il fatto indiscutibile è che negli ultimi tempi, in settori delle forze dominanti, si manifesta una accentuata tendenza a prendere le distanze dalla DC; all'origine c'è la preoccupazione che, per la frantumazione feudale in correnti, per la meschinità del personale politico, per la carenza progettuale, per la difficoltà congenita a contrastare interessi corporativi o di clan ormai connaturati nella struttura del partito e nello stesso blocco elettorale, la DC non sia più in grado di garantire un governo accettabile per l'Italia.

Milano è la città nella quale è forse più agevole registrare e seguire i mutamenti nell'orientamento di questi gruppi di potere.

Sono molti, qui, i segnali che indicano la «presa di distanza» dalla DC. Lo stile è certamente diverso, diversi gli argomenti, la sensibilità; ma non c'è dubbio che, sotto questo punto di vista, l'orientamento del maggiore organo di informazione e di opinione, il Corriere della Sera, *non è meno critico di quanto fosse cinque, sei anni fa, quando fu accusato dai dirigenti democristiani di essere — con un'altra buona parte della stampa italiana — responsabile delle traversie politiche ed elettorali dello scudocrociato.*

Cosa c'è dietro questo orientamento del Corriere? Alcuni parlano di movimenti di capitali, di manovre intorno al controllo della testata o del gruppo editoriale. Non sappiamo se ci sia qualcosa di vero. Ma anche solo a osservare gli umori e le preoccupazioni di importanti settori dell'establishment milanese, esso appare tutt'altro che arbitrario e inspiegabile. Molti sono i gruppi di imprenditori, a cominciare dalla leadership dell'Assolombarda, i quali, per naturalmente portatori dei valori dell'impresa e della sua autonomia, non approdano a un neoliberismo superficiale e inconsapevole, ma avvertono e sottolineano la necessità di un governo dell'economia che si traduca in un progetto coerente, in obiettivi chiari e in procedure lineari. L'insofferenza per la casualità, il clientelismo e l'inefficienza degli interventi è molto forte. A ciò si aggiunga un risveglio manageriale che, anche quando alimentato da pretese tecnocratiche, si scontra con il sistema di potere tradizionale, con la scala dei valori e di responsabilità (o di irresponsabilità) che lo accompagna; è un risveglio che si riscontra nelle aziende private, ma soprattutto in quelle pubbliche, dove si colorisce ancor più — per il contatto diretto con l'interlocutore governativo — di aspetti politici.

Non deve trattarsi di fenomeni limitati all'area milanese e lombarda, visti i malumori e le critiche verso la attuale presidenza «democristiana» della Confindustria.

Del resto, proprio il quotidiano confindustriale Sole-24 Ore, *in particolare dopo il ricambio dello staff dirigente, si fa portavoce, senza timidezze né cautele diplomatiche, di severe censure verso un modo di governare che dà molto maggior spazio alle esigenze correntizie che ai bisogni e alle attese di una società in tumulto per la crisi che la scuote e per lo sforzo di uscirne.*

Non stiamo parlando del «sommerso» e del signor Brambilla, ai quali, a un certo punto, per assolvere la propria incapacità di scegliere e di agire, si sono affidati molti uomini della DC e non tutti fra i peggiori;

(Segue in penultima) **Claudio Petruccioli**

Il servizio sanitario c'è, ma come funziona?

Si costituiscono le 665 Unità sanitarie locali - Il PCI impegnato a dare corpo ai nuovi strumenti di base - La relazione di G. Berlinguer all'assemblea nazionale sulla salute - Bassolino denuncia la drammatica situazione nelle zone terremotate

887 mila comunisti con la tessera '81

E' in pieno svolgimento l'attività di tesseramento e di proselitismo al PCI per il 1981. Gli iscritti per il nuovo anno sono già 886.973. Significativi i risultati di Napoli e Potenza, le due città colpite dal terremoto. A Milano e a Torino il tesseramento ha già superato il 70%, con migliaia di nuovi iscritti.

A PAG. 2

ROMA — Vinta sul piano culturale e legislativo la battaglia per la riforma sanitaria — che ha portato dopo dieci anni alla legge del dicembre 1978 istitutiva del Servizio sanitario nazionale in sostituzione del vecchio e fallimentare sistema mutualistico —; predisposto, o in via di attuazione, il nuovo impianto giuridico e funzionale del Servizio basato sulle ULS (unità sanitarie locali) che riassumono in sé tutti i compiti prima suddivisi tra mutue, ospedali e altri enti, e che fanno capo ai Comuni (mentre alle Regioni compete la programmazione sanitaria), gli interrogativi che ora si affacciano, meglio che assillano, i lavoratori, i cittadini, le famiglie sono questi: come funziona il nuovo servizio sanitario? Quali vantaggi ne vengono in concreto per la difesa della propria salute?

Le risposte non sono univoche e comunque non tutte decisamente positive. Sono andate deluse, è vero, le previsioni catastrofiche di coloro che vedevano, con la fine delle mutue, il crollo dei servizi sanitari. Non è stato così: nonostante impedimenti, ritardi, sabotaggi, gli ospedali — ora diretti dalle Regioni — gli ambulatori, ecc., anche per il comportamento in generale responsabile dei medici e del personale sanitario, hanno retto. Ma il rischio di fallimento rimane.

Per far decollare concretamente la riforma, per far toccare con mano ai cittadini la superiorità del nuovo sistema sanitario, occorre che i veri strumenti operativi, che sono le 665 Unità sanitarie locali messe a capo di altrettante zone sanitarie del paese, entrino in funzione. La data obbligata perché ciò avvenga è quella del 31 dicembre prossimo. Il problema immediato è dunque quello di dare corpo e operatività a questi strumenti.

Come fare? Di questo si sta discutendo, da ieri a Roma, nell'assemblea nazionale della sanità indetta dal PCI, la prima in cui un partito italiano chiama i dirigenti di base impegnati nella costruzione delle Unità sanitarie locali. Sono loro, migliaia di compagne e compagni (e con loro altre migliaia di militanti di altri partiti o senza partito) che costituiscono quello che Giovanni Berlinguer, nella sua relazione introduttiva, ha definito un «esercito di fresche energie», che debbono entrare in campo. Un esercito che rischia di essere frantumato «se non vi è una guida governativa e regionale efficace».

Questo pericolo esiste, soprattutto nel Meridione dove grava ancora l'arretratezza secolare e dove più pesante-

Concetto Testai

(Segue in penultima)

Il dopo-terremoto

no costruire e non proclamare.

Sembra che Zamberletti intenda «saltare» la seconda fase dell'emergenza: quella, per intenderci, dei prefabbricati leggeri e mobili per passare immediatamente (nel periodo gennaio-giugno) all'inizio operativo della ricostruzione, che dovrebbe essere completata in 18 mesi, cioè entro il 1982. Tu che ne pensi?

Salvo situazioni particolari — perché non esiste una ricetta valida per tutti gli usi — penso che si tratti di una tragica sciocchezza. In linea generale, non si può «saltare» la seconda fase dell'emergenza, che prevede strutture di ricovero leggere e transitorie, le quali potranno poi essere rimosse in tempi ragionevoli e messe a disposizione di un valido servizio nazionale di protezione civile. Tra l'altro «saltare» questa fase significherebbe bloccare le attività turistico-alberghiere e l'uso delle seconde case non per qualche anno, con conseguenze economiche e sociali facilmente intuibili. Parlare di avvio operativo della ricostruzione per iniziativa del commissariato straordinario, e di completamento della ricostruzione stessa entro 18 mesi, significa non avere il senso della realtà, dei tempi operativi, delle procedure che la pianificazione esige. Significa concepire il risanamento, il rinnovamento e lo sviluppo delle zone terremotate in termini astratti e verticisti, con una mentalità neo colonialista e speculativa.

Perché, in particolare, usi il termine speculativa?

Perché quando lo Stato pretende di intervenire dall'alto, burocraticamente, con pseudo tecno-strutture centralizzate, dilaga l'inefficienza e trionfa la speculazione.

Il Belice insegna...

Nel Belice l'Alto ispettorato delle zone terremotate doveva provedere a tutto, espropriando i comuni e ricorrendo ad enti ed istituti vari. Dopo anni di inerzia, di scempi e di scandali, le cose hanno cominciato lentamente a muoversi solo quando i poteri locali sono stati parzialmente reintegrati nel loro ruolo di programmazione e di controllo. C'è qualcuno che vuole ripetere quella esperienza? C'è chi pensa di trasformare il commissariato straordinario in una specie di ispettorato per la ricostruzione tipo Belice? Se c'è esca allo scoperto. E ci dica anche quali funzioni si intendono affidare a macro-agenzie in via di costituzione, che già offrono l'ideazione e la ricostruzione di interi paesi «chiavi in mano».

Insomma, nel commissariato c'è qualcosa che non va...

Certo. Nei primi giorni sul commissario si agitavano e premevano «notabili» dei vari «feudi» locali, che mal sopportavano l'intervento di una autorità unica di coordinamento e di sintesi dell'iniziativa di emergenza sul territorio. Ora invece gli uffici del commissariato sono stabilmente presidiati da ministri, sottosegretari, segreterie tecniche d'interdicastero, e così via. Questa invasione, dopo la vergognosa omissione di aiuti delle prime ore, ha in parte placato l'insofferenza dei gruppi di potere locali. Perché? Perché a mio avviso essi si sentono pienamente garantiti da chi, dentro il governo nazionale, ha sempre promosso e tutelato quel complesso e perverso arcipelago di interessi particolaristici e localistici che costituisce, specie nel Mezzogiorno, il trentennale sistema di potere dc.

E' una analisi preoccupante.

Sono i fatti che devono preoccupare e che vanno chiariti. Perché se i poteri straordinari del commissario dovessero essere svuotati, deviati e gestiti da altri per interposta persona, sottraendo per altro i singoli atti al quotidiano controllo delle assemblee locali, del Parlamento e dei partiti politici, allora bisognerebbe fare il punto con pacatezza ma con chiarezza, sui ruoli, le competenze e le responsabilità di ciascuno.

In queste ultime ore si accavallano «voci» diverse e disparate intorno a «dimissionamenti» o a dimissioni dell'onorevole Zamberletti oppure ad una sua rapida sostituzione con personaggi politici ed ex-ministri dei quali si fa già qualche nome. Qual è la tua opinione in proposito?

Noi siamo contro i «polveroni» e non ci presteremo a campagne indifferenziate, generiche e strumentali, così come non accetteremo decisioni nervose, affrettate e pericolose. Tutto quanto abbiamo finora fatto e detto dimostra chiaramente che siamo impegnati sino in fondo sui fatti, sulla drammatica emergenza ancora tutta aperta a cominciare dalle zone interne, avanzando proposte precise e puntuali, apprezzando francamente quelle misure che ci sembrano necessarie giuste, e criticando con altrettanta chiarezza e fermezza il merito di quelle iniziative e di quei metodi che giudichiamo sbagliati.

dannoso alla stessa unità della nazione. C'è bisogno, più che mai, dell'unità fra Nord e Sud, e fra gli operai del Nord e le popolazioni del Mezzogiorno. E c'è bisogno di uno sforzo grande, e di tutti. Ma questo sforzo deve essere socialmente giusto: non debbono pagare solo i lavoratori. E soprattutto il grande sforzo nazionale che bisogna compiere deve tendere a evitare che l'economia italiana abbia, nel 1981, uno sviluppo zero: se così fosse, i problemi posti dal terremoto e l'intera questione meridionale non potrebbero essere affrontati con serietà, e il tutto si ridurrebbe a una diminuzione drastica del livello di vita di tutti gli italiani (in un modo socialmente ingiusto e anche assurdo). Le misure del governo tendono invece a far parte di una più generale tendenza deflazionistica, che se si affermasse definitivamente sarebbe assai dannosa, in primo luogo per il Mezzogiorno e per le sue zone terremotate. Non sottovalutiamo i gravi problemi posti dall'inflazione, né pensiamo che sia un obiettivo da perseguire l'aumento del deficit del settore pubblico allargato: ma non possiamo nemmeno restare abbacinati da questo pur grave problema, tanto più che l'esperienza di questi anni ci ha dimostrato che il deficit è diminuito senza che per questo diminuisse il tasso dell'inflazione.

Della stessa linea sono le misure, annunciate da Andreatta, sulle Regioni e gli enti locali: anche queste misure noi le consideriamo ingiuste e nocive, e riteniamo che debbono essere sostituite con altre indicazioni che, facendo salva l'autonomia regionale, provinciale e comunale, e non bloccando l'attività normale di questi enti, consenta a Regioni, Province e Comuni di contribuire, con uno sforzo finanziario anche maggiore di quello che il governo vorrebbe loro imporre, alla ricostruzione e allo sviluppo delle zone colpite.

I provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri sono un'altra prova, in definitiva, dell'incapacità dei gruppi che attualmente dirigono il paese, e in primo luogo della DC, di affrontare i più drammatici problemi, con giustizia, con serietà, con l'obiettivo di conquistare un minimo di fiducia della gente. Ma noi non possiamo attendere che il paese riesca ad avere, come pure sarebbe necessario ed urgente, un'altra direzione politica. Nei prossimi giorni e nelle prossime settimane ci impegneremo, con tutte le forze nostre, in parlamento, per cercare di imporre in relazione alla legge finanziaria, al bilancio dello Stato, e agli stessi provvedimenti di urgenza annunciati dal governo, una linea giusta ed efficace a favore del Mezzogiorno, delle zone terremotate, e di tutto il Paese.

Governo senza i partiti

dato su questo assioma, non potrebbe essere più lampante. E le ripercussioni non potrebbero essere più profonde e decisive, come dimostra una clamorosa proposta avanzata ieri dal presidente del PRI, Bruno Visentini.

Offerto un appoggio condizionato (per il più lungo tempo «possibile») al quadripartito, Visentini ha pronunciato subito dopo una dura requisitoria contro la DC, un partito che *«occupa da 35 anni i ministeri chiave. Questo avrebbe richiesto uomini di elevate capacità professionali e morali, scelte competenti, un effettivo ricambio»*. Invece, c'è stata *«una cristallizzazione dei poteri»*. Occorre perciò che la DC si rigeneri e trasformi sostanzialmente i suoi modi di operare; mentre al PCI si richiede *«una revisione più sostanziale e assai più rapida in direzione delle scelte occidentali»*.

Non si tratta — spiega Visentini, riferendosi all'ipotesi di «polo socialista» — di *«creare nuove "centralità"»*, ma di *«modificare consapevolmente il metodo»*, risultato fin qui *«deleterio»*.

Per favorire questo processo — ecco la proposta del presidente del PRI — sarebbe utile *«una fase di rimeditazione forse di qualche anno»*, in cui fosse possibile realizzare *«un governo omogeneo e compatto, non espressione dei partiti»*. Ciò non escluderebbe la presenza nell'esecutivo di uomini dei partiti, ma non in quanto «delegazioni» delle diverse forze politiche, bensì solo *«per il loro diretto impegno politico, morale, professionale»*.

Quest'uscita di Visentini (che è tra l'altro anche presidente della Olivetti) era stata preceduta di poche ore da un'intervista all'*Europeo* di Carlo De Benedetti, uno dei manager dei settori capitalistici di punta, nonché vicepresidente della stessa Olivetti. Un'intervista nella quale si avanzava in pratica la stessa proposta, e in più si indicava come candidato ottimale alla guida di un governo siffatto lo stesso Visentini.

Cosa concluderne? Anzitutto che la profondità della crisi del regime democristiano ne sta staccando blocchi importanti del capitalismo più avanzato, che si mostrano persuasi dell'impossibilità di *«andare avanti così»*. Ma da qui nascono interrogativi: quali orientamenti stanno maturando in settori così importanti della borghesia italiana? In quale direzione essi pensano che il Paese possa trovare la via d'uscita dalla crisi?

Quella parte di borghesia delusa

gli orientamenti ai quali abbiamo fatto cenno, sono quelli di settori consolidati, che a una esperienza imprenditoriale e manageriale più lunga, assommano una più attenta consapevolezza dei meccanismi sociali e politici complessivi.

Ma anche i sommersi, se avviano attività non meramente occasionali e di rapina, se si stabilizzano, sono obbligati a fare i conti con le storture dello stato e con l'inefficienza dei governi, imparano a capire che non è possibile «difendere i propri interessi» ignorando le connessioni con il contesto sociale e pubblico. Quanti, fra costoro, si affacciano sulla scena della politica non si affrettano certo a saldarsi con il sistema di potere democristiano di cui avvertono la voracità e la precarietà. Stanno a guardare, hanno molteplici contatti, ma anche in loro è molto forte lo scetticismo sulla possibilità e opportunità di accostarsi a una forza che non dà sicurezza e che non è neppure sicura di sé. Un sintomo «culturale» di questo stato d'animo sono le tante TV private (Berlusconi in testa con il suo «canale 5») nient'affatto decise — almeno per il momento — a farsi irreggimentare in una rete a disposizione della DC, nella versione attuale o in ipotetica versione «straussiana».

Il quadro analitico si può estendere e arricchire. Ci sono anche apparati dello Stato, anche vertici di questi apparati, in particolare quelli impegnati da anni nella lotta contro il terrorismo, che hanno acquistato, con livelli di efficienza che li collocano molto più in alto della media delle strutture pubbliche, anche la consapevolezza della distanza che passa fra lo Stato di cui l'Italia avrebbe bisogno e quello di cui è invece dotata. E, per questa via, avvertono tutto il peso negativo di un governo privo di nerbo e incapace di raccogliere e alimentare fiducia.

Ad aggravare l'imbarazzo della DC come partito di governo e la diffidenza a proposito della sua capacità di continuare ad esserlo, entra anche la geografia del potere locale. In molti enti, a cominciare dal comune di Milano, è iniziato il secondo quinquennio con la DC all'opposizione, fuori dell'esecutivo. Una legislatura, per un partito come la DC, è già pesante; la replica può scatenare meccanismi che ne intaccano il tessuto connettivo. Sintomi di disgregazione sono infatti evidenti. La suddivisione in correnti e gruppi, senza il mastice fornito dall'esercizio — e dalla lottizzazione — del potere provoca uno sparpagliamento di forze e di idee, una casualità di comportamenti che appannano, fino a farlo sparire, il punto di aggregazione e di unificazione che distingue appunto un partito da un mero agglomerato di forze e di interessi. Laddove, come nel Consiglio regionale, e in molti comuni della Lombardia, la DC continua ad esercitare il potere esecutivo, questi sintomi sono meno clamorosi, sono il riflesso di un disagio più generale, nazionale. Ma dove questo esercizio è stato interrotto, la «corporativizzazione» del partito, la tendenza centrifuga dei diversi gruppi, la difficoltà non dico a unificarsi, ma a coordinarsi, hanno spesso manifestazioni sorprendenti. Si intravvede un problema nuovo: nel connubio DC-potere, non è più la DC a garantire la stabilità del potere, quanto il potere a garantire l'identità della DC come partito.

Anche per questi motivi «locali» a Milano cresce e si diffonde fin dentro l'establishment la convinzione che è ormai giunto il momento, se non proprio di cercare, certo però di prevedere una alternativa a un potere democristiano (o a una garanzia democristiana del potere) il cui declino, anziché arrestarsi, si accelera.

Aumentano, insomma, quelli che vedono nella DC non la garanzia, della governabilità, ma la minaccia di ingovernabilità è temono di esserne coinvolti.

Sé Flaminio Piccoli si accontenta di esorcizzare tutto ciò parlando di massoneria, padronissimo di farlo; certo è, però, che in tal modo la DC dà una prova di più della propria incapacità e della propria crisi.

Cosa significa, per questi gruppi, alternativa? Risposte precise ancora non se ne colgono; ma è possibile individuare due tendenze. La prima guarda essenzialmente alle forze politiche; sia pure con riferimenti diversi (più attenzione, oggi, al partito socialista) l'ipotesi perseguita sembra non discostarsi molto da quella formulata e poi abortita a metà degli anni '70: rafforzare un altro polo a fianco e in concorrenza con la DC, in modo da «recuperarne» la crisi, da un lato approfittandone e dall'altro fornendole — come alleati — un punto di appoggio; riequilibrare, insomma, dentro un quadro di continuità del blocco di governo, i rapporti di forza fra democristiani e laici-socialisti.

La seconda, invece, sembra propensa a credere che la consunzione del controllo democristiano sul governo pone problemi tali da rendere illusoria la ricerca di una soluzione che si limiti a una redistribuzione di pesi e di responsabilità dentro l'attuale sistema politico e in presenza degli stessi attori; sia perché in tal modo sarebbe molto improbabile un effettivo recupero di autorità e di efficienza, sia perché, data la attuale situazione italiana, il dissolvimento della centralità democristiana costringerebbe a un rapporto — non voluto — con il Partito comunista.

Prende così corpo una ipotesi di alternativa che considera necessari cambiamenti, più o meno radicali, nel quadro istituzionale e nei meccanismi sanciti dalla Costituzione.

La distinzione fra queste due tendenze è molto labile e instabile; di tutto ciò si parla, con meno titubanza e reticenza del passato, ma è difficile valutare se siano già in atto processi di aggregazione, nuclei di organizzazione in funzione dell'una o dell'altra linea. Per quanto si può capire siamo ancora in una fase di chiarimento e di discussione, ma non si può escludere che l'accelerazione della crisi dia luogo anche ad una accelerazione nelle scelte e nelle iniziative.

Sarebbe superficiale e illusorio sulla base della comune convinzione che sia matura (e obbligatoria) la indicazione di una alternativa al governo della DC, dare per scontata, da parte nostra, una convergenza con questi gruppi che ci sono, in molti casi, fieramente avversi, per interessi e per orientamento. Ma, se la loro attuale instabilità politica pone anche a noi dei problemi, non c'è dubbio che su di loro influisce la nostra proposta di alternativa democratica; se non altro perché sottolinea con forza la discriminante democratica. E' importante far pesare nella loro ricerca questa discriminante; fare emergere non solo il valore di principio, ma anche la convenienza di una scelta che assuma come vincolo la difesa e la continuità del quadro costituzionale.

E' un problema che ci riguarda, ma che investe anche l'altra forza di sinistra, il PSI, e i partiti laici minori che potrebbero invece essere tentati di raccogliere in modo indifferenziato queste spinte senza rilevarne e approfondirne le ambiguità su questo punto vitale.

Nello stesso tempo bisogna fare uno sforzo per offrire, all'interno della alternativa democratica da noi persemita, tutte le possibili garanzie alle quali questi gruppi sono interessati, in particolare sul terreno della efficienza, della chiarezza degli obiettivi, della limpidezza nella condotta della mano pubblica, dell'apprezzamento delle competenze e della professionalità.

A certe condizioni, sul terreno concreto e programmatico, non appare impossibile definire aree di collaborazione e vincere ostilità preconcette.

Il vescovo di Ivrea: difendere i terremotati dallo sfruttamento

IVREA — Il vescovo di Ivrea, mons. Bettazzi, ha lanciato un accorato appello «ai politici», in un articolo sul giornale diocesano *Il risveglio popolare* perché intervengano a «difendere i terremotati dalle violenze e dallo sfruttamento che hanno registrato nell'uccisione del sindaco di Pagani, una delle vittime coraggiose, un avvertimento allarmante».

Mons. Bettazzi chiede che sia affrontata «con coraggio quella moralizzazione della vita pubblica che si impone come impegno primario in questo momento della nostra storia sociale». «E' un appello urgente — è scritto nell'articolo — che rivolgiamo ai politici, a tutti i politici, non solo di imboccare seriamente così come hanno promesso di fare, la via dell'onestà, ma di difendere concretamente questi poveri fratelli dal terremoto, dalla violenza e dallo sfruttamento che scoraggia le stesse iniziative di soccorso e di rinascita economica».

Il nuovo ricatto delle BR

cessore di Girolamo Minervini, il giudice ucciso a Roma proprio tredici mesi fa dalle Br, non aveva scorta. L'aveva avuta, fino a venti giorni fa. Poi, secondo quanto ha affermato la moglie, lui stesso aveva cominciato a rifiutarla, «perché la considerava inutile». Se le cose stanno veramente così, è legittimo chiedere come mai è stato comunque consentito che un magistrato sicuramente nel mirino dei terroristi girasse senza alcuna protezione. La scorta è forse un privilegio? Ovviamente no. E allora, di fronte ad una situazione di pericolo talmente evidente, il rifiuto dell'interessato non può sollevare gli organi di polizia dalla responsabilità di tutelare la sua vita.

Il primo comunicato, fatto trovare dalle Br a Roma davanti al cinema «Ambassade» (all'EUR) con una telefonata a *Repubblica*, come accennavamo, pur contenendo un riferimento chiaro alla richiesta di chiusura dell'Asinara, non prospetta alcun termine preciso. E' facile prevedere che i terroristi vorranno centellinare le loro mosse, per realizzare una gestione *politica* dell'operazione criminale.

«Venerdì 12 dicembre — si legge all'inizio del comunicato — *un nucleo armato delle Brigate rosse ha catturato e rinchiuso in un carcere del popolo il boia aguzzino di migliaia di proletari Giovanni D'Urso, magistrato di Cassazione, direttore dell'ufficio terzo della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena del ministero di Grazia e Giustizia»*. Le Br scrivono che D'Urso *«ora è in un carcere del popolo e verrà sottoposto al giudizio del proletariato, che il porco credeva di poter massacrare impunemente»*.

Il comunicato continua con la solita rozza e delirante analisi della *«crisi strutturale dello stato imperialista delle multinazionali»*, quindi contiene alcuni passi della «Risoluzione della Direzione strategica» dell'ottobre scorso, riproposti in riferimento esplicito al noto scontro interno tra il massimo livello delle Br e la «colonna Walter Alasia», le cui azioni vengono nuovamente tacciate di *«avventurismo»* e di *«opportunismo»*.

Il comunicato contiene infine una serie di parole d'ordine, (riprodotte anche nel cartello dietro il quale è stato fotografato D'Urso) che rappresentano un indiretto ma chiaro riferimento alle richieste che stanno alla base del ricatto: *«Organizzare la liberazione dei proletari prigionieri; smantellare il circuito della differenziazione; costruire e rafforzare i comitati di lotta; chiudere immediatamente l'Asinara»*.

Il nome del giudice D'Urso, a quanto si è saputo da indiscrezioni, era da tempo nelle «liste» delle Br: sarebbe stato trovato, tra l'altro, in uno dei più importanti covi scoperti a Roma nel maggio scorso (quello di via Silvani). E' dunque evidente che i terroristi seguivano il magistrato da tempo. Il rapimento, secondo la ricostruzione degli inquirenti, è avvenuto intorno alle 20,30 dell'altra sera in un punto isolato di via Leone XIII, nel quartiere Aurelio. Qui sono stati ritrovati a terra gli occhiali spezzati di Giovanni D'Urso. La sua auto era parcheggiata a poche decine di metri di distanza, regolarmente chiusa. Non sono stati rintracciati testimoni oculari. L'aggressione, presumibilmente, è avvenuta subito dopo che il magistrato aveva parcheggiato la macchina e mentre si avviava verso casa. C'è stata sicuramente una violenta colluttazione, anche se non ci sono tracce di sangue.

Giovanni D'Urso è nato a Catania 47 anni fa. Sposato, due figlie (Lorena, di 19 anni, e Giada, di 9), è entrato in magistratura nel '59 ed ha cominciato la carriera proprio in Sicilia. E' stato trasferito nel '70 al Ministero della Giustizia, dove ha sempre svolto mansioni tecnico-organizzative. Ieri la moglie, Franca Manolo, in un'intervista alla radio ha affermato che il marito, a quanto le risultava, non aveva ricevuto minacce. *«Sono in casa* — ha poi detto — *mi debbono telefonare, debbono dire cosa vogliono, perché noi trattiamo, perché c'è in ballo la vita di un uomo che è padre di due figlie»*.

Ritentano una carta «politica»

fatti nella risoluzione di ottobre, e in un altro documento preparato nel carcere di Perugia e firmato anche da Curcio, viene indicato come compito primario quello di *«ottenere la liberazione dei compagni prigionieri»* e l'abolizione delle supercarceri. E l'esplicito riferimento alle carceri speciali è stato fatto fin dall'altra sera dal brigatista che ha telefonato ad un quotidiano per rivendicare il rapimento di Roma, così come nelle altre telefonate di rivendicazione.

Questo nuovo sequestro lascia pensare che negli ultimi mesi le Br abbiano attivato tutti i loro sforzi per ricomporre le file dell'organizzazione nella capitale, dopo l'ondata di arresti e la scoperta di importantissimi covi — proprio a Roma — del maggio scorso.

Nonostante le spaccature, nonostante la «frana» dei pentiti, nonostante i risultati senza precedenti ottenuti quest'anno dalle forze di polizia, insomma, il sequestro dell'altra sera è la prova più drammatica del grande pericolo che l'eversione organizzata continua a rappresentare, sia di fatto che *in potenza*.

Ancora una volta, ad esempio, aleggia il sospetto di una infiltrazione terroristica in delicati uffici dello Stato: è difficile pensare che i rapitori di Giovanni D'Urso abbiano potuto agire in modo tanto silenzioso quanto efficace senza avvalersi dell'opera di una «talpa», in grado di controllare le attività e i movimenti del dirigente del ministero della Giustizia.

Ora si intrecciano le ipotesi sulle conseguenze e sui possibili sbocchi di questa nuova impresa criminale. Gli inquirenti si dicono convinti che le Brigate rosse perseguiranno una tattica diversa da quella usata durante il rapimento di Moro. Il ricatto, dicono, stavolta potrebbe essere giocato ad un livello «più basso», ma proprio per questo potrebbe risultare più sottile, più insidioso. Dopo l'esperienza della vicenda Moro, insomma e nonostante gli slogan della «Risoluzione Strategica», difficilmente le Br ora si proporrebbero di chiedere una liberazione di detenuti; è invece probabile che si accingano a fare richieste molto specifiche riguardanti una struttura — quella delle carceri speciali — che del resto è già da tempo al centro di discussioni e polemiche. Con l'obiettivo, inoltre, di ricreare una spaccatura tra il cosiddetto «partito della trattativa» e chi sostiene invece che — fermo restando che occorre fare tutto il possibile per difendere la vita del magistrato Giovanni D'Urso — non potranno essere accolte richieste che presuppongono una violazione della legalità.

Si chiedono soldi al buio

intende muoversi, le linee che vuol seguire, gli investimenti che decide di fare, in relazione alla ricostruzione e allo sviluppo. Si chiedono soldi al buio. Già la gente nutre una sacrosanta diffidenza anche quando appare più o meno chiara, almeno nelle dichiarazioni, la destinazione dei fondi: ed è una diffidenza basata su tante amare esperienze del passato. Figuriamoci quando si chiedono soldi al buio. Ma cosa credono nomini come Andreatta e Reviglio, che la gente dovrebbe affidarsi alle loro parole? Ma non si rendono conto che, agendo così, con improvvisazione, superficialità, palese ingiustizia, rendono ancora più larghe e profonde le zone di diffidenza e di sfiducia?

Per questo, fondamentalmente, noi esprimiamo un giudizio negativo sopra le misure governative: non solo guardando ai provvedimenti in quanto tali, ma riflettendo anche su altri aspetti più di fondo. Ripetiamo: sacrifici e rinunce dovranno esserci. E ci sembrano ignobili — e persino un po' razzisti — le campagne contro il Mezzogiorno e i meridionali che uomini come Indro Montanelli vanno portando avanti in questi giorni. Siamo noi i primi a lottare, nel Mezzogiorno, contro la camorra e la mafia, e contro il sistema di potere della DC (anche se di quest'ultimo problema Indro Montanelli non parla), ma non possiamo consentire che la giusta denuncia di camorra e mafia si trasformi, nelle colonne del *Giornale* di Milano, in qualcosa di assai diverso e profondamente

Grave lutto di Angelo Scagliarini

BOLOGNA — Un gravissimo lutto ha colpito il nostro compagno di lavoro Angelo Scagliarini, della redazione di Bologna dell'Unità per l'improvvisa perdita del padre Alfedo di 79 anni avvenuta ieri a Bologna.

Al caro compagno Scagliarini e alla sua famiglia in questo triste momento «L'Unità» esprime le più sentite condoglianze.

Il servizio sanitario c'è

mente si sentono la corruzione e il clientelismo del sistema di potere della DC.

Qualche esempio. Siamo ormai a poche settimane dalla scadenza del 31 dicembre entro la quale tutte le mutue debbono cessare e le USL entrare pienamente in funzione. Ebbene in Sicilia i nuovi organismi di base non sono stati ancora creati mentre la giunta e l'assessore dc alla sanità minacciano di spostare a dopo le elezioni regionali il trasferimento dei servizi. Così 5 milioni di siciliani saranno costretti a raccomandarsi ai potentati locali per essere curati. Sempre in Sicilia la spesa sanitaria prevista pro-capite è ormai superiore a quella della Lombardia, in Sardegna superiore a quella del Piemonte. Ma il livello dell'assistenza non è migliorato come dimostrano i «viaggi della sofferenza e della speranza» che i malati di quelle isole compiono verso altre regioni o all'estero (gli ospedali toscani hanno offerto in un anno 600.000 giornate di degenza a questi malati; dalla Sardegna sono partiti nel '78 per cure all'estero 300 ammalati e oltre 600 saranno quest'anno).

In Campania, nella tragica circostanza del sisma, il ritardo nell'opera di soccorso si è aggiunto ai ritardo di troppi mesi nell'applicazione della riforma e alle distorsioni di molti decenni nelle scelte di politica sanitaria. A Napoli — ha ancora ricordato Giovanni Berlinguer nella sua documentata relazione — vi sono due grandi policlinici universitari, caso unico in Italia, ma intorno nei piccoli comuni non esisteva alcun tessuto sanitario; a Bisaccia di Avellino la Regione aveva rifiutato sino a ieri i fondi e il personale per il piccolo ospedale comprensoriale solo perché amministrato dalla sinistra.

Antonio Bassolino, segretario regionale della Campania, ha parlato all'assemblea del pericolo grave che, rimesso il complesso di colpa, l'attuale classe dirigente ripercorra nelle zone terremotate i vecchi schemi; il pericolo che si ripeta un nuovo Belice. Bisogna rompere il vecchio sistema di potere, suscitare una grande lotta di massa attorno all'idea di un grande piano nazionale e unitario di rinascita basato su nuove forme di democrazia e di partecipazione.

Questo bisogno di nuove forme di democrazia e di partecipazione ha ispirato, del resto, la stessa riforma sanitaria. Ad esse Giovanni Berlinguer si è richiamato indicando ai comunisti alcuni metodi di lavoro e alcune priorità operative. C'è una lotta da condurre, è vero, per superare ritardi e distorsioni del governo (il piano sanitario triennale, che deve assicurare alle USL finanziamenti e indirizzi è stato tenuto per oltre un anno in sospeso) e di alcune Regioni. Ma contemporaneamente, con una urgenza maggiore, i nuovi organismi sanitari di base debbono stabilire un rapporto diretto con le popolazioni, con le fabbriche, le scuole, ricercando la necessaria unità con i compagni socialisti e con tutte le altre forze riformatrici, evitando ogni contrapposizione fra USL e Comuni.

A proposito del «ticket» sulle medicine, il relatore ha ribadito l'opposizione del PCI al permanere di questo inutile peso sui cittadini, che non aiuta certo a qualificare l'assistenza, e si è pronunciato decisamente contro le voci di nuovi «ticket» sulle visite mediche e sui ricoveri ospedalieri, come invece sostenuto apertamente dai ministri Andreatta e La Malfa.

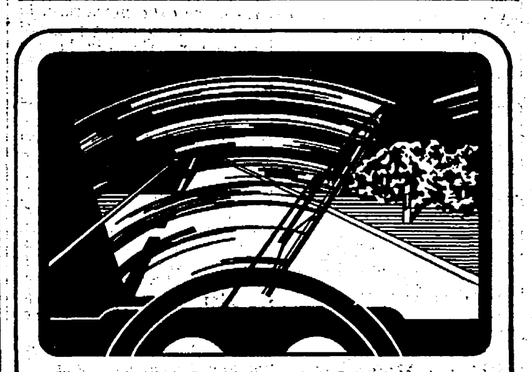
E' auspicabile — ha detto G. Berlinguer — che il governo e il ministro della Sanità, che è socialista, tengano conto di molte nostre critiche. E il ministro Aniasi, portando il proprio saluto all'assemblea, si è dichiarato disponibile ad un positivo confronto, auspicando che la collaborazione costruttiva che ha animato comunisti e socialisti nella lunga e tormentata fase di lotta per la legge di riforma, rimanga tale ora nella non meno impegnativa fase di attuazione.

Oggi il compagno Alessandro Natta, della direzione del PCI, conclude il dibattito sulle relazioni.

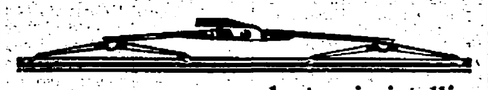
CAMPAGNA ABBONAMENTI 1981

Tariffe d'abbonamento

Annuo: 7 numeri 105.000 □ 6 numeri 90.000 □ 5 numeri 78.000
Semestrale: 7 numeri 52.500 □ 6 numeri 45.000 □ 5 numeri 40.500



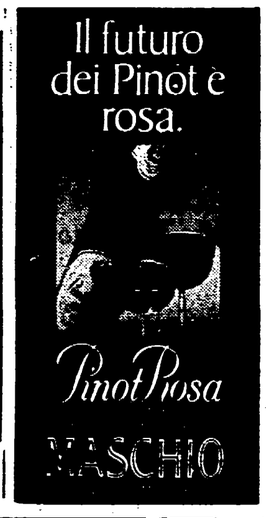
attenzione, di notte le vecchie spazzole abbagliano cambiate ora le vecchie spazzole



con nuove spazzole tergicristalli BOSCH

AFFIDATEVI ALL'ORGANIZZAZIONE DI VENDITA E DI ASSISTENZA BOSCH CHE ESPONE QUESTI SIMBOLI

DE DONATO NOVITÀ
Quilici ITALIA DAL CIELO
Viaggio per immagini nella storia
400 fotografie a colori
ril., pp. 256, L. 30.000



COMUNE DI MARMIROLO
PROVINCIA DI MANTOVA

AVVISO DI GARA

Si rende noto che sarà indetta gara d'appalto mediante licitazione privata ai sensi della legge 2-2-1973 n. 14 per i lavori di costruzione della fognatura nella frazione di Pozzolo dell'importo a base d'asta di lire 225.000.000.

Eventuali domande di invito alla gara dovranno essere redatte in competente bollo e pervenire al Comune entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino ufficiale della Regione Lombardia.

IL SINDACO Ondino Zangrossi

avvisi economici

NATALE-CAPODANNO - Trentino (Marilleva 1400) - Hotel/Appartamenti - SIRAMONDO - Tel. 69-960437.

MONTEGRA offre opportunità sulla città di Livorno per potenzialmente proprio organico assoma maestro e manovale. Per appuntamento telefonare al 0586/21.651.

viaggi e vacanze
incontri
dibattiti
UNITA' VACANZE